

Scheda **“Regole, controlli, ma soprattutto teste che pensano”**

di Gabriele Domenici, già Commissario Capo della Polizia di Stato

ARTICOLO IN ALLEGATO

“Le regole sono le radici della nostra convivenza. Perché alcune funzionano e altre no?”

di Vittorio Pelligra, *“Il Sole 24 Ore”*, 2 febbraio 2020

CHIAVE DI LETTURA DEGLI ARTICOLI

Le regole: a cosa servono?

Una delle prime necessità avvertite dall'uomo nella sua vita di relazione è stata quella di individuare regole comuni, al fine di disciplinare e armonizzare la vita sociale. La regolamentazione delle condotte pone una serie di interrogativi, di non facile soluzione, tra cui:

- quali sono le regole migliori da applicare?
- Chi deve essere investito del potere di imporle all'intero corpo sociale? Con quali modalità?
- Come far sì che le regole siano accolte e rispettate dagli individui?

Tali quesiti, da sempre al centro della riflessione di giuristi, filosofi e sociologi, hanno ispirato opere di grandi maestri del pensiero, come Platone¹, Montesquieu² e Rousseau³. L'interesse trasversale da parte di vari studiosi, così diversi per ambiti e periodi storici, dipende dal fatto che il tema in questione è intimamente connesso alla natura sociale degli uomini e viene, quindi, assunto come paradigma dell'idea stessa di umanità, intesa come pacifica convivenza fra individui.

Nell'articolo oggetto di riflessione le regole vengono definite, con una felice metafora, *“le radici dell'albero della nostra convivenza”*. Appare, infatti, impossibile ipotizzare una comunità umana priva di una struttura giuridica, in modo che i comportamenti dei singoli siano coordinati e organizzati per conseguire un diffuso benessere collettivo.

L'autore dell'articolo, peraltro, individua alcuni punti cardine imprescindibili per il raggiungimento di tale obiettivo.

Il primo è riconducibile alla presenza, all'interno del corpo sociale costituito, di un'autorità centrale, dotata di poteri:

¹ La Repubblica; Critone.

² Lo spirito delle leggi.

³ Il contratto sociale.

- esecutivi, volti a emanare e applicare le regole stesse;
- coercitivi e sanzionatori, attraverso cui intervenire qualora tali regole non vengano rispettate.

Il secondo elemento riguarda la conoscenza e l'accettazione delle regole da parte degli appartenenti al corpo sociale. Quest'ultimo punto ci porta al tema centrale da affrontare, ossia a cosa servono le regole e perché un individuo deve accettare di sottostare alle stesse, pur se potrebbe non dividerle.

Il funzionamento globale di una società, sia essa più o meno complessa, dipende dal comportamento di ogni singolo cittadino e anche il mancato rispetto delle regole apparentemente più banali può impattare significativamente sull'andamento della comunità. Cosa accadrebbe, ad esempio, se tutti i fruitori di un servizio di trasporto pubblico decidessero di non pagare più il biglietto di viaggio? In breve tempo un settore così strategico collasserebbe, conseguendone danni incalcolabili non solo per la collettività nel suo insieme, ma anche per i suoi singoli appartenenti.

Un altro aspetto che viene salvaguardato da regole riconosciute e rispettate concerne la salvaguardia dei diritti naturali⁴, il cui esercizio è reso possibile dalla presenza di un'autorità dotata di poteri esecutivi e coercitivi. In una società senza regole, peraltro, prevarrebbe la legge del più forte e ciò non è ammissibile in democrazia. Gian Carlo Caselli, già Procuratore Capo di Torino e autore di numerose pubblicazioni, ha rimarcato nella prefazione al libro *"Il gusto della legalità"* che *"La giustizia è qualcosa di molto importante, perché permette alle persone più deboli di non essere maltrattate, ma rispettate"*.

Le regole, quindi, non limitano le azioni delle persone, ma hanno una funzione propulsiva delle loro libertà, consentendo a ogni individuo di vivere la propria esistenza con pienezza e dignità.

Ecco, quindi, che attraverso un patto sociale fra individui appartenenti ad una medesima comunità, ossia il "contrattualismo"⁵, si tende a fornire una legittimazione politica, giuridica e sociale al pieno godimento dei diritti di ogni persona, garantendo così una pacifica e produttiva convivenza collettiva.

I suddetti concetti sono riconducibili anche alla sicurezza stradale. Infatti, nella società contemporanea garantire a ciascun individuo la possibilità di spostarsi, per i più svariati motivi, rappresenta una delle priorità fondamentali per enti e organismi che, per loro natura, sono deputati alla gestione della vita pubblica.

Gran parte della predetta mobilità si svolge su strada e, pertanto, è facile immaginare cosa significherebbe utilizzare un qualsiasi veicolo, o avventurarsi

⁴ I diritti naturali sono prerogative direttamente connesse allo *status* di essere umano e dei quali ognuno è titolare fin dalla nascita, come il diritto alla vita, alla libertà personale, alla libertà di pensiero, etc.

⁵ Evocato e teorizzato da filosofi e studiosi del diritto, a cominciare da Rousseau, indica l'esistenza di un accordo fra appartenenti a una stessa collettività sociale per il riconoscimento di uno Stato e una società civile.

sulla pubblica via come semplici pedoni, senza essere tutelati da un articolato complesso di norme che garantisca la nostra ed altrui sicurezza.

Molte persone hanno fatto l'esperienza di comportamenti pericolosi e illegali (questo è il termine corretto da utilizzare) posti in essere da altri conducenti, tali da mettere a rischio l'incolumità propria e altrui; in quel momento, verosimilmente, sarà balenato nelle menti dei malcapitati il desiderio di un'autorità in grado di intervenire immediatamente, al fine di interrompere tali condotte e scongiurarne le conseguenze.

Pertanto, "guidare usando la testa" va inteso come un *claim* che, sottendendo una filosofia civica, riesca a indurre ogni utente della strada, a prescindere dal mezzo utilizzato o dal ruolo svolto⁶, a ispirare i propri comportamenti su strada a razionalità, capacità di controllo e rispetto della civile convivenza.

Proprio quest'ultima considerazione ci introduce al prossimo argomento.

Pedoni, monopattini, bici e moto: usare la testa

Il tema della sicurezza stradale induce a concentrare l'attenzione sulle conseguenze derivanti dai comportamenti scorretti posti in essere da conducenti di autoveicoli⁷, ovvero gli automezzi che nell'immaginario collettivo vengono immediatamente ricondotti al concetto di circolazione stradale.

Tuttavia, l'esperienza quotidiana e i dati statistici restituiscono uno scenario in cui, sia dal punto di vista quantitativo che da quello del coinvolgimento in eventi infortunistici, sono presenti conducenti anche di altri mezzi, come motociclette, velocipedi (biciclette), monopattini⁸, oltre che i pedoni.

⁶ Riguarda, quindi, anche i pedoni.

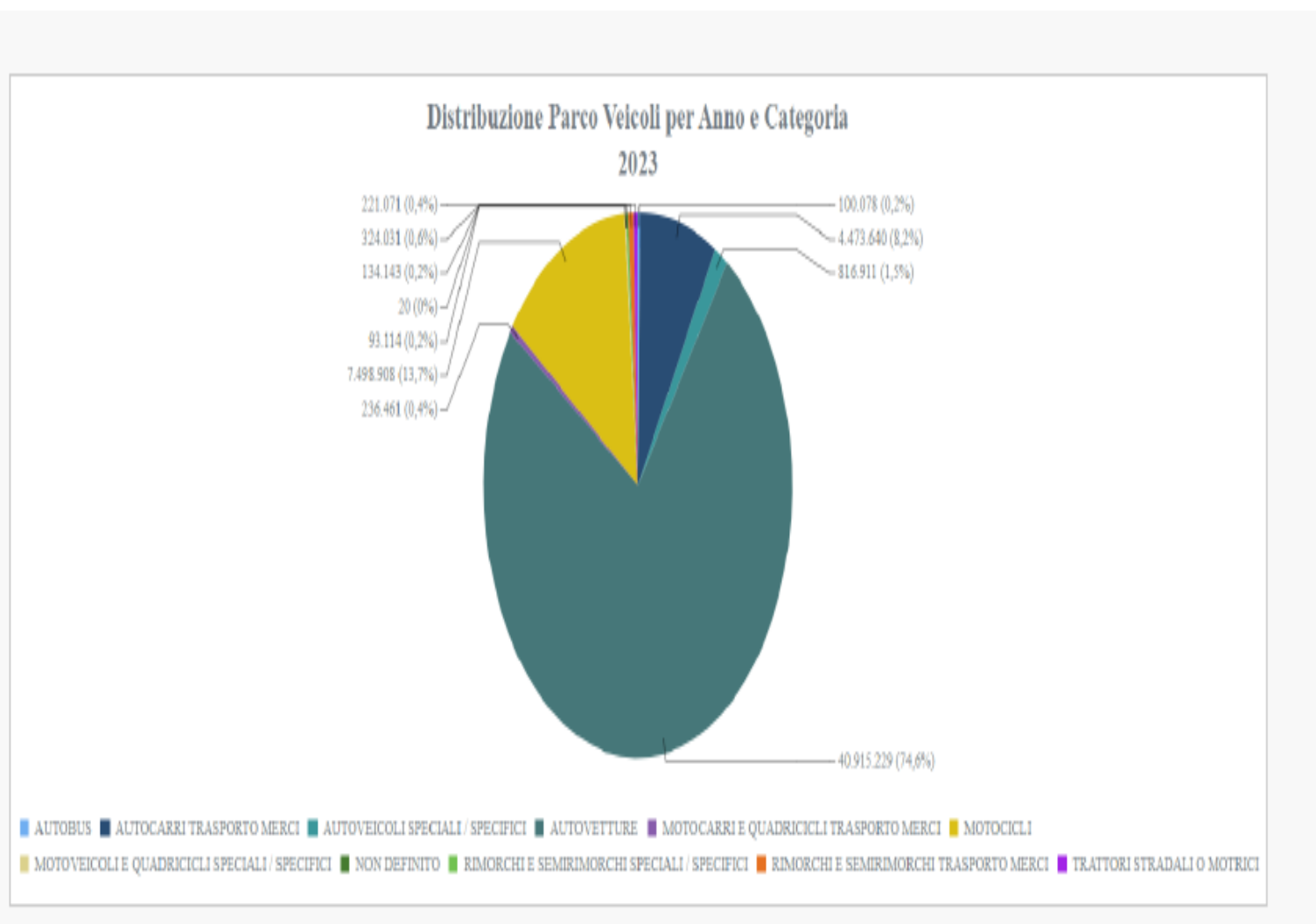
⁷ "...veicoli a motore con almeno quattro ruote, esclusi i motoveicoli" (articolo 54 codice della strada).

⁸ I monopattini elettrici, pur di recente fabbricazione e immissione sul mercato, hanno conosciuto una rapida diffusione creando non poche criticità connesse all'aspetto della sicurezza, sia per la natura di tali mezzi, sia perché rispetto ad essi le regole di utilizzo sono in fase di adeguamento.

La grafica sottostante è tratta da un'analisi, effettuata dall'Ufficio Studi e Ricerche dell'ACI, riguardante la composizione del parco veicolare in Italia nel 2023.

Dal predetto studio è possibile verificare che nell'anno 2023 circolavano in Italia circa 7.500.000 di motoveicoli (quasi il 14% dell'intero parco veicolare), ai quali vanno aggiunti oltre 3.000.000 di ciclomotori, oltre a un numero statisticamente non rilevabile, ma consistente, di velocipedi e monopattini.

Appare quindi evidente come, da un punto di vista puramente quantitativo, la presenza di queste categorie di veicoli incida profondamente sulle dinamiche della circolazione stradale, con inevitabili ricadute sul tema della sicurezza. Infatti, i conducenti di motocicli e ciclomotori, velocipedi, monopattini, nonché i pedoni vanno considerati fra quelli più a rischio per ciò che riguarda l'esito dei sinistri e, non a caso, vengano definiti, nella letteratura dedicata, come "utenti fragili".



Questo è dovuto essenzialmente a due motivazioni principali.

La prima, più evidente, è che costoro non dispongono di tutte le forme di sicurezza passiva presenti sui veicoli con carrozzeria chiusa (cellula di sicurezza, airbag, cinture, etc.).

La seconda motivazione, di carattere più psicologico, è che il condurre determinate tipologie di veicoli, o a maggior ragione il muoversi a piedi, restituisce un maggior senso di libertà e autonomia. Ciò, spesso, si traduce in una minore attenzione e, in alcuni casi, nel convincimento, errato, di non dover rispettare *in toto* le regole⁹.

Queste considerazioni ci portano, quindi, a sottolineare ancora di più il senso da attribuire alla locuzione “usare la testa” che richiede, a tutti gli attori del variegato universo della circolazione stradale, di essere sempre presenti a sé stessi e rispettosi delle regole. Ciò ha maggiore valenza quando, come nei casi esposti, l'appartenenza ai cd. “utenti fragili” presenta potenziali elementi di maggiore pericolosità.

Cosa accade dopo l'incidente: le vittime della strada

Le “vittime della strada” possono definirsi coloro che, a seguito di un evento infortunistico stradale, hanno riportato danni fisici e psicologici, nonché conseguenze di tipo economico, sociale e relazionale.

Infatti, gli effetti derivanti da tali eventi sono molteplici e possono coinvolgere vari aspetti della vita delle persone interessate, giungendo perfino a stravolgerne completamente il regolare corso.

I casi più gravi sono quelli, ovviamente, nei quali i soggetti coinvolti riportano danni fisici di varia entità, fino alle conseguenze più estreme dove, purtroppo, il prezzo da pagare per la condotta scellerata altrui consiste nella perdita della vita.

In quest'ultimo caso, il più drammatico, le conseguenze ricadono sulle famiglie delle persone decedute. Le loro esistenze, infatti, nello svolgimento quotidiano vengono improvvisamente sconvolte e interrotte da un evento inatteso, che ne stravolge ogni aspetto affettivo, relazionale, sociale, economico.

Appare, quindi, indispensabile l'attuazione di misure di sostegno, anche da parte di enti e organismi appositamente preposti, che abbraccino l'intera sfera della quotidianità di coloro che subiscono perdite così tragiche. Non è un caso che nel modulo “*Safe System*”¹⁰, adottato anche dall'Unione europea, uno dei punti cardine sia l'assistenza alle vittime della strada (ivi compresi i familiari) da parte delle istituzioni. Un esempio pratico di questa tipologia di approccio è il progetto “Ania Cares” ideato e posto in essere nel nostro Paese dalla Fondazione ANIA¹¹, in collaborazione con la Polizia Stradale e “Sapienza-Università di Roma”. Tale progetto è nato per fornire un immediato, gratuito e facilmente accessibile sostegno psicologico alle vittime della strada e ai loro familiari.

⁹ L'esempio sono i pedoni, che hanno gli stessi obblighi degli altri utenti della strada.

¹⁰ Sistema globale di intervento per la gestione della sicurezza stradale.

¹¹ Associazione Nazionale Imprese Assicuratrici.

Un ulteriore prospettiva concerne coloro che, a seguito di un sinistro stradale, riportano danni fisici o psicologici. In questo caso le conseguenze sono strettamente correlate all'entità dei danni, ma anche nelle evenienze meno gravi eventi di questo tipo producono ripercussioni non trascurabili sulla vita delle persone coinvolte. La parziale, o a volte anche totale, inabilità fisica comporta uno stravolgimento delle normali abitudini, con inevitabili risvolti negativi per quanto concerne le attività quotidiane (professionali, di studio, tempo libero), producendo spesso effetti significativi sotto il profilo economico, logistico e dei rapporti umani.

Anche l'aspetto psicologico non va trascurato; a prescindere dallo *choc* causato da un evento traumatico imprevisto (che a seconda dei soggetti coinvolti può richiedere per la risoluzione l'intervento di specifici professionisti), spesso le difficoltà legate alla perdita parziale o totale delle abilità psico-fisiche possono comportare serie conseguenze anche nella vita affettivo-relazionale, sociale e professionale, causando un profondo malessere e un generale peggioramento della qualità della vita.

Inoltre, in coloro che subiscono dal sinistro conseguenze di vario tipo, soprattutto se non lo hanno cagionato, può ingenerarsi un senso di frustrazione legato alla sensazione di avere subito un'ingiustizia, che nessun tipo di riparazione giudiziaria e/o economica potrà sanare.

Altro aspetto da considerare è lo stress psico-emotivo derivante dalle procedure connesse al risarcimento del danno, le quali dovranno essere affrontate dalle vittime e/o dai loro familiari anche per lunghi periodi di tempo. In questo caso il supporto di professionisti del settore (avvocati, periti, tecnici) potrà risultare determinante per non arrecare ulteriore nocimento al benessere, già compromesso, delle persone coinvolte.

Cosa accade dopo l'incidente a chi lo causa? Impatti a livello psicologico e sociale

Occorre tenere presente che anche banali imprudenze alla guida possono, talvolta, produrre risultati irreparabili. Infatti, una semplice distrazione in prossimità di un attraversamento pedonale può avere, potenzialmente, le stesse tragiche conseguenze di un veicolo condotto contromano in autostrada da un conducente ubriaco.

Una volta ricostruita la dinamica di un sinistro stradale ha inizio, soprattutto se lo stesso è stato grave, un lungo iter giudiziario-amministrativo le cui conseguenze sono imprevedibili, ma verosimilmente negative per chi lo ha cagionato. Agli inevitabili risvolti giudiziari (che nei casi più gravi possono prevedere anche la detenzione in carcere) sono associati ulteriori effetti di natura economica, che possono influenzare anche la sfera dei suoi rapporti sociali, professionali e familiari.

Un ulteriore aspetto da tenere presente è la risonanza data dai *media* all'evento. Infatti, l'esigenza di portare a conoscenza dell'opinione pubblica eventi

gravi si tramuta, spesso, in una sorta di “gogna mediatica” cui rimane esposto chi ha provocato il sinistro, con inevitabili conseguenze sulla sua psiche. Al riguardo, il senso di colpa, di vergogna e di frustrazione, associato ai disagi causati dagli aspetti giudiziari e risarcitori, può comportare in colui che ha causato un sinistro ripercussioni molto gravi, che vanno dall’isolamento sociale, alla perdita del lavoro, alla disgregazione familiare, potendolo pure spingere a compiere atti di autolesionismo.

TRACCIA PER L’ATTIVITA’ IN CLASSE

L’ex Presidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky, in un’intervista pubblicata sul quotidiano “La Repubblica” il 23 gennaio 2015, ha definito il crimine come un evento “che determina una frattura nelle relazioni sociali”.

Utilizzando come base di partenza le riflessioni fin qui esplicitate, si provi a spiegare il significato di tale frase e come l’applicazione e il rispetto delle regole possa ricomporre tale frattura.

PAROLE CHIAVE

Patto sociale – Contrattualismo – Utenti fragili – Vittime della strada

LINK D’INTERESSE

www.giustizia.it

associazionevittimedellastrada.org

www.ania.it

FAQ DOMANDE E RISPOSTE

1. Quali sono le principali motivazioni che ci devono indurre ad accettare e condividere le regole comuni dettate da leggi e regolamenti?

Le regole hanno lo scopo principale di armonizzare la vita sociale e garantire a tutti i cittadini il godimento dei propri diritti fondamentali, a partire da quelli relativi alla salute e alla libertà. La condivisione e il rispetto delle regole, anche quelle apparentemente più banali, consentono uno svolgimento ordinato e civile della vita collettiva e la tutela delle fasce di popolazione più fragili.

2. Perché alcune categorie di utenti della strada sono considerate “fragili” rispetto ad altre?

I pedoni, i ciclisti ed i conducenti di motocicli e ciclomotori sono considerati particolarmente esposti ai rischi derivanti dalla circolazione stradale, perché la loro specifica condizione non consente di usufruire di tutti i sistemi di protezione passiva garantita da altre categorie di veicoli.

3. Oltre alla possibilità di riportare danni fisici anche gravi, quali sono le più comuni conseguenze per le vittime di sinistri stradali?

Un evento infortunistico stradale può comportare gravi ripercussioni psicologiche ed emotive, che possono impattare negativamente sulla vita professionale, sociale, personale e relazionale delle persone coinvolte. Da non sottovalutare gli aspetti economici legati al danno subito.

TEST FINALE

1. Cosa si intende per diritti naturali

- a. I diritti derivanti da una legge
- b. I diritti di cui si è titolari fin dalla nascita**
- c. I diritti economici
- d. I diritti politici

2. In relazione al parco veicoli circolante in Italia, i conducenti di motocicli e ciclomotori

- a. Non risultano particolarmente a rischio
- b. Sono equiparabili alle altre categorie di utenti
- c. Sono considerati utenti a rischio**
- d. Non ci sono dati statistici in merito

3. Quale categoria di mezzi utilizzati per muoversi non ha ancora una legislazione dedicata completamente definita?

- a. Autoveicoli
- b. Monopattini**
- c. Motoveicoli
- d. Ciclomotori

4. Perché secondo Gian Carlo Caselli, già Procuratore Capo di Torino, “la giustizia è qualcosa di molto importante”?

- a. Perché permette allo Stato di imporre il proprio volere anche contro la volontà dei cittadini
- b. Perché garantisce la difesa dei confini
- c. Perché la sua applicazione consente di proteggere le fasce sociali più deboli**
- d. Perché permette di effettuare un capillare controllo sociale

5. Qual è l’oggetto del modulo Safe-System?

- a. Un sistema di protezione per i pedoni
- b. Un programma globale dedicato alla sicurezza stradale**
- c. L’accesso in sicurezza alle aree interdette alla circolazione
- d. Le norme di sicurezza durante le gare automobilistiche di velocità

Soluzioni: 1b, 2c, 3b, 4c, 5b